

INCONTRI CON I COMPOSITORI

Hans Werner Henze dopo anni

Fausto è venuto a prenderci alla piccola stazione immersa tra i vigneti – era il 1978 – e dopo poca strada siamo arrivati di fronte a un cancello ricoperto di vite vergine di un rosso violento per il tardo autunno. Tra ulivi, su un largo prato, la casa è di foggia ottocentesca. Abbiamo pranzato parlando di tutto un po', del *Cimarron*, dell'*Usignolo*. Hans aveva un qualcosa di infantile nel rispondere alle frasi un po' ironiche di Fausto. E dopo il pranzo, quando con lui abbiamo fatto il giro del parco, ho notato nel Maestro una stanca dolcezza, quasi una sorta di serena lontananza che bene si adattava a quel paesaggio di colline e di cielo grigio e al vento fresco tra gli ulivi.

Quando l'abbiamo salutato mi sono sentito triste come se in quel momento abbandonassi per sempre un amico da tempo conosciuto o una persona cara che per una sorta di timidezza non si è mai riusciti a comprendere. Dora e io l'abbiamo lasciato là sul prato, col vento dell'autunno intorno e la vite vergine, con quell'aria di bambino triste.

Mi sono chiesto se l'avrei mai più riveduto. Sentivo qualcosa di stanco nell'aria e quando siamo ritornati a Roma avrei voluto essere solo ad ascoltare la pioggia su piazza di Spagna.

Anni prima, quando Henze fu invitato a Torino dal Teatro Regio in occasione della rappresentazione di una sua opera, il Teatro decise di dedicargli anche un concerto da camera e per questa impresa fu invitato l'Ensemble Antidogma appena costituito. In quell'occasione, Dora ebbe qualche diverbio col Maestro non potendo assecondare per motivi economici tutte le sue pretese. Poiché desiderava l'esecuzione di un brano ap-